



La presidente dell'Anm critica Boato ma giudica «legittime e ragionevoli» le posizioni del capo dei senatori Ds

# Paciotti-Salvi, è dialogo

## «Sulla Costituzione si può anche essere conservatori»

ROMA. «Forse per la prima volta dopo tanto tempo sono d'accordo con Cesare Salvi, che dice cose assolutamente legittime e ragionevoli. Spero che il confronto tornerà ad essere sul merito concreto delle scelte». Elena Paciotti ha appena letto l'intervista a l'Unità del presidente dei senatori dei Democratici di sinistra. È molto soddisfatta, la presidente dell'Associazione nazionale magistrati perché uno dei leader di primo piano dell'Ulivo riconosce che «la giustizia in Italia negli ultimi due anni è peggiorata», e aggiunge che «con la nostra mancanza di chiarezza abbiamo avallato la tesi che l'inclusione della giustizia fra i temi della Bicamerale fosse una concessione alla volontà prevaricatrice di Berlusconi nei confronti della magistratura...».

Elena Paciotti condivide anche il pessimismo del presidente dei senatori Ds sulla possibilità che in breve tempo si possano ricucire i rapporti tra magistratura e politica. Perché dice «bisogna avere molta pazienza. Infatti, per un Salvi che dice queste cose, c'è un Boato che attacca ingiustamente il presidente della Repubblica. E ci sono tanti altri che continueranno nelle loro volgari guerre ai giudici». No ad Elena Paciotti, le parole usate dal presidente del Comitato delle garanzie della Bicamerale, Marco Boato, che, in un'intervista al *Corriere della Sera*, ha definito singolare l'udienza concessa due giorni fa da Scalfaro ai vertici dell'Anm non vanno proprio giù, le bolla come «preoccupanti». Perché? Ecco, fra l'altro, quel che ha detto il relatore sulla giustizia nella commissione Bicamerale: «Trovo singolare che nel giorno di apertura del congresso di una corrente (anche se la più autorevole) della magistratura, il capo dello Stato riceva l'Anm. E trovo ancora più singolare che dichiarazioni di merito sulla riforma della giustizia vengano messe in bocca a Scalfaro da Elena Paciotti». Le parole del presidente della Repubblica potrebbero dunque essere state forzate? «Trovo comunque sconcertante - ha risposto Boato - che il capo dello Stato si pronunci tramite la leader di un'associazione sindacale di categoria. Se poi le parole attribuitegli corrispondessero al vero (ma non ne sono così certo)

**Pessimismo**  
«Purtroppo ci vorrà un bel po' di tempo per ricucire i rapporti tra il mondo della politica e la magistratura»

si porrebbe un problema grave: perché le riforme istituzionali, attualmente all'esame della Camera, sono materia esclusiva del Parlamento». Non c'è da stupirsi più di tanto quindi se la presidente dell'Associazione nazionale magistrati ora replica a muso duro. E a chi le chiede: è una guerra privata fra Boato e i magistrati? risponde con un laconico «sembra». E poi commenta: «Si fa polemica perché il presidente della Repubblica avrebbe detto a me che nella Costituzione ci devono stare i principi e nulla di superfluo. In realtà, il presidente ha in altre occasioni richiamato la sobrietà delle formule costituzionali; è un richiamo di metodo che non ha nulla a che fare con le scelte politiche concrete e dei contenuti che spettano al Parlamento e alle forze politiche. Perciò non vedo le ragioni di una polemica».

La Paciotti precisa inoltre che l'udienza era stata chiesta dall'Anm per esporre al capo dello Stato «le osservazioni che erano già state sottoposte al ministro della Giustizia e agli esponenti dei maggiori partiti di maggioranza e di opposizione e per chiarire che non vi era alcun attacco della magistratura associata al Governo o al Parlamento, come arbitrariamente alcuni avevano inteso rappresentare. «Il presidente - aggiunge - ha mostrato

apprezzamento per il metodo di ragionato e pacato confronto adottato dall'Anm, che ha incoraggiato a proseguire nella stessa linea. D'altronde, nessuno degli esponenti politici cui sono state sottoposte le osservazioni dell'Anm ha ritenuto che fossero men che legittime e ragionevoli. Il presidente dell'Anm non ve-

de, infine, contraddizioni tra la posizione di Salvi, che dà ragione ai magistrati e quella di Folena, che li ha accusati di essere conservatori: «Magari sono vere tutte e due le cose. Non c'è nulla di male ad essere conservatori quando si parla della Costituzione del '48. Questa non mi sembra un'accusa».



Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati

### Forza Italia contro Md Il Ppi difende Scalfaro

Giornata di reazioni politiche al documento di Magistratura democratica, all'incontro di Scalfaro con Elena Paciotti e all'intervista di Cesare Salvi all'Unità. Il Polo, naturalmente, attacca Md: «L'accusa di voler ridurre l'autonomia e indipendenza dei magistrati lanciata dal documento conclusivo di Md è decisamente falsa», esordisce Marcello Pera di Forza Italia. Lo scopo di questo documento, sostiene, è un altro: far fallire il processo di riforma per lasciare lo squilibrio di potere a vantaggio della magistratura. Carlo Giovanardi, Ccd, definisce «inaccettabile» il documento di Md. Mentre Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, addita la sinistra per il tentativo di rafforzare la colleganza politica tra magistratura e alcuni partiti. Un errore commesso da Cesare Salvi, anche quando - conclude Buttiglione - «dice cose giuste».

Gloria Buffo, Sd, si riferisce alle dichiarazioni di Salvi a proposito delle responsabilità della sinistra sulla mancata riforma della giustizia. La parlamentare non è d'accordo sull'analisi alla base della tesi: dice che l'aver bloccato le riforme è dipeso dall'aver affidato l'intervento su questa materia quasi esclusivamente alla bicamerale. Infine apprezzamento per l'azione di Scalfaro è stato espresso da Pietro Carotti, del Ppi. Il quale ha detto che l'incontro tra il presidente della Repubblica e la presidente dell'Associazione nazionale magistrati non deve essere considerato «uno strappo», perché «la magistratura è uno dei tre poteri e il Presidente è per la Costituzione il presidente del Csm. La lettura del retrospensiero danneggia il dialogo».

### Il documento di Md contrario alle modifiche costituzionali Elezione del Csm, per i magistrati meglio votare con la vecchia legge

«Va bene la via ordinaria ma le proposte per il Consiglio superiore sono confuse»  
«Il governo è troppo assente dalla politica per la giustizia, positivo il nuovo 513»

ROMA. Una contrarietà decisa alla riforma costituzionale della giustizia, così come è designata dalla Bicamerale, la valutazione positiva della scelta di procedere per via ordinaria, e tuttavia la contrarietà ad alcune delle proposte, in particolare i nuovi sistemi di elezione del Csm. Rafforzata, quest'ultima posizione, da un comunicato della presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati, Elena Paciotti «L'Anm è e rimane contraria a che si modifichi la legge elettorale del Csm dopo l'avvenuta indizione dei comizi elettorali». Una netta presa di posizione a favore della nuovo articolo 513 del codice di procedura, ma anche l'invito a procedere speditamente con la nuova legge sui pentiti.

**La Carta**  
La Costituzione garantisce l'autonomia della magistratura. Le modifiche della Bicamerale la indeboliscono

Nel documento conclusivo del congresso di Magistratura democratica ce n'è per tutti, ma soprattutto per il progetto uscito dalla Bicamerale, che «indebolirebbe l'indipendenza e l'autonomia della magistratura», e per il governo, che «non ha una politica della giustizia». Lo stretto rapporto fra la Costituzione e il controllo di legalità in un paese in cui «continua a manifestarsi una profonda crisi per la presenza di una forte criminalità organizzata e di una estesa criminalità politico-amministrativa» informa di sé il documento che riafferma a presa di

profonda diffidenza verso le riforme costituzionali sulla giustizia. La preoccupazione è che si «indebolisca la rigorosa tutela dell'indipendenza

della magistratura», prevista dalla Costituzione del 1948. In particolare, per Md sono da respingersi la proposta di separazione in due sezioni del Csm, «una disciplina macchinosa del passaggio dalla funzione giudicante alla requirente e l'istituzione di una giustizia disciplinare separata». È, invece, positiva - sempre secondo il documento conclusivo di Md - la volontà «di escludere dalla riforma costituzionale e affrontare per via ordinaria i profili istituzionali della giustizia». Anche a questo proposito non mancano però, le critiche. I progetti di riforma del sistema di elezione del Csm sono definiti confusi e richiedono la più ferma opposizione come l'ipotesi di un rinvio del rinnovo del Consiglio.

Ce n'è anche per il governo, accusato insieme alla maggioranza di «assenza di una politica della giustizia». Dei 19 progetti di legge presentati solo tre sono diventati legge (il giudice unico, le videoconferenze, le sezioni

stralcio), per il resto, «si è in una situazione di stallo». Anche la riforma del giudice unico di primo grado, che servirebbe a rendere più funzionale la giustizia, isolata da altri provvedimenti, come la depenalizzazione, rischia di non produrre gli effetti sperati. Il «disastro» della giustizia civile, dicono ancora gli esponenti di Md, «attenta alle garanzie del normale svolgimento del vivere civile» e investe dunque direttamente l'evoluzione costituzionale del paese, poiché rappresenta «un gravissimo difetto di democrazia».

È invece collegata alla valutazione positiva del nuovo 513 la richiesta di un rito semplificato «davanti ad un giudice monocratico in cui sia possi-

bile un patteggiamento sulla prova». Se il documento difende il sistema di autogoverno della magistratura nella sua funzione di garante dell'indipendenza non altrettanto fa per quanto riguarda «il controllo di professionalità», mentre viene valutato positivamente il progetto del governo su questo aspetto. Sulla questione della temporaneità delle funzioni, i magistrati chiedono che essa sia temperata dalla esigenza della specializzazione professionale. Vi è un accento autocritico a proposito dei recenti «casi di corruzione giudiziaria». Infine, non si

**Un disastro**  
La giustizia civile è al collasso mentre le riforme del governo procedono a singhiozzo e sono in stallo

spegne la polemica con il ministro Flick sulle azioni disciplinari nei confronti dei magistrati che «esprimono pubblicamente le loro opinioni».

### Segni: aboliamo anche i soldi ai partiti

«Il nostro referendum propone l'abrogazione della quota proporzionale e contro la partitocrazia. Vogliamo sottolineare un motivo in più per firmare: il referendum cancellerebbe anche la legge per il finanziamento ai partiti». È quanto ha sostenuto ieri Mario Segni, spiegando che il finanziamento pubblico ai partiti viene ripartito in base alle percentuali riportate dalle liste di partito alle elezioni per la Camera: cancellando la quota proporzionale non ci saranno più liste di partito e verrà meno la base di calcolo. Segni ha annunciato che illustrerà questo effetto del referendum martedì prossimo, insieme ad Antonio Di Pietro.

### La Procura sarebbe intenzionata a chiedere una nuova proroga per le indagini Brescia, ancora indagini su Di Pietro

L'ex pm, già interrogato per 35 ore, dovrebbe essere sentito ancora sui rapporti con Lucibello e D'Adamo.

ROMA. La procura di Brescia probabilmente chiederà una proroga delle indagini sui presunti rapporti illeciti tra Antonio Di Pietro e il banchiere Pacini Battaglia, indagati per concorso in corruzione con l'avvocato Giuseppe Lucibello e il costruttore Antonio D'Adamo. rapporti che risalirebbero al periodo in cui Di Pietro svolgeva la funzione di pm a Milano. Il procedimento, i cui termini della terza proroga scadono oggi, era cominciato nel novembre '96 a seguito delle intercettazioni, da parte dei magistrati della Spezia, delle telefonate del banchiere durante le quali Pacini pronunciava le ormai famose e contestate frasi: «A me Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato» e «Per uscire da mani pulite si è pagato».

Questa eventuale quarta proroga servirebbe principalmente per concludere l'interrogatorio del senatore del Mugello, che era già stato sentito nelle scorse settimane in procura a Brescia, in tre occasioni diverse e per un totale di 35 ore. Servirà anche

per interrogare di nuovo Lucibello, anch'egli interrogato recentemente a lungo, e per completare alcune attività di indagine legate alla Guardia di finanza. Se il Gip non dovesse accogliere la richiesta di proroga i pm Silvio Bonfigli, Antonio Chiappari e Francesco Piantoni, con la supervisione del procuratore Giancarlo Tarquini, dovrebbe giungere ad una conclusione: chiedere il rinvio a giudizio dei tre oppure l'archiviazione.

L'ipotesi accusatoria è basata in gran parte sui rapporti del Gico della Guardia di finanza e sulle dichiarazioni dell'ex amico di Di Pietro, il costruttore D'Adamo che, dal luglio scorso, è diventato il suo grande accusatore. Secondo questi il senatore dell'Ulivo avrebbe concesso trattamenti di favore a Pacini nelle varie

inchieste da lui condotte quando svolgeva le funzioni di magistrato nel pool milanese di Mani pulite. La contropartita dei favori, secondo l'accusa, sarebbero stati i versamenti di denaro a persone vicine all'ex



magistrato, tramite l'avvocato Lucibello e alcuni regali a Di Pietro che D'Adamo ha annotato in un memoriale in possesso dei magistrati bresciani. In particolare - e su questo hanno lavorato i magistrati l'estate

scorsa - la magistratura bresciana intende accertare la natura di un passaggio di denaro risalente all'estate del '93, dalla società di Pacini a quella di D'Adamo, che allora versava in difficoltà economiche. Si tratta, cioè, di 12 miliardi passati dal banchiere all'ex amico di Di Pietro, concessi in quello che la procura di Brescia ha definito un rapporto economico «fallimentare ed insensato». Per verificare presunte coperture riservate al banchiere da Di Pietro, nei mesi scorsi erano stati sentiti a Brescia anche Francesco Greco e Gherardo Colombo, gli ex colleghi del pool

che hanno ereditato le inchieste su Pacini. Questa sera Antonio Di Pietro sarà intervistato da Giovanni Minoli a Mixer. E sarà ricostruita la storia del senatore, da Tangentopoli in poi.

### Il Nordest vuole la riforma della giustizia

VENEZIA. Nel Nordest la riforma numero uno, per i cittadini, non è quella sul federalismo, come ci si poteva attendere, ma quella sulla giustizia. È quanto emerge dal periodico sondaggio dell'Osservatorio sul Nordest, realizzato dall'Istituto Poster, dal Gazzettino e dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, e diretto da Ilvo Diamanti, un sociologo che lavora da anni sulla Lega e sulla «questione settentrionale» su un campione non quantificato.

Tra le riforme di cui si sta occupando in questa fase il Parlamento, secondo il sondaggio, quasi una persona su due indica la questione giustizia come la più importante, solo una su tre il federalismo.

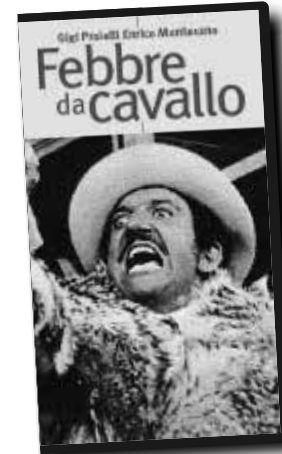
C'è da dire, però, che è molto alta (una persona su cinque) anche la quota degli indifferenti.

Sul piano politico, la giustizia è il tema numero uno per i simpatizzanti di Ppi, Ccd e Cdu, il federalismo per quelli della Lega. (Ansa).

**PROIETTI**  
Il comico romano più famoso d'Italia in due imperdibili videocassette



A me gli occhi, please



Febbre da cavallo

Due videocassette in edicola a 20.000 lire